

Vittorio Frigerio

Fattori, Adolfo. *Memorie dal futuro.* Ipermedium. Napoli, 2001.

In questo libro l'autore ci offre uno studio dalle vedute ambiziose, costruito secondo una logica solida ma senza eccessiva rigidità. Lo scopo dell'opera, di orientamento apertamente e chiaramente sociologico e nettamente influenzata dagli studi di S. Kern e di Georges Bataille, è in sè alquanto semplice. Si tratta di mostrare come la *science-fiction* tratti di temi essenziali per la modernità : « l'identità e la memoria, il tempo e lo spazio, e le interrogazioni sulla natura della realtà e sulla sua percettibilità. » (19) Sulle orme di Kern, Fattori ritrova dunque nel tempo e nello spazio i concetti più atti ad aiutarci a capire le trasformazioni nella visione del mondo e nel comportamento umano che hanno marcato il secolo scorso. Alla base della sua ricerca si ritrova una riflessione personale fortemente critica : se un senso di tempo e di spazio è essenziale per capire la nostra propria identità, la tarda modernità, attraverso dei meccanismi di presentificazione e di deterritorializzazione, provoca al contrario un effetto ampiamente diffuso di infantilizzazione e di deresponsabilizzazione. Il risultato di tutto ciò presso l'uomo moderno diventa una nuova forma d'alienazione (se si vuole riprendere il termine sartriano), non meno deleteria per via della sua diffusa incoscienza.

L'autore riesce ad evitare il pericolo che incombe spesso su questo tipo di studi : quello di ridurre l'oggetto studiato al ruolo di puro strumento, pratico ma in fondo probabilmente intercambiabile, per servire a una dimostrazione di ordine prettamente sociologico. La *science-fiction* risale al primo piano per la sua natura di narrazione capace d'identificare i legami tra tradizione e modernità, tra tecnologia e identità, tra il sacro e l'immaginario scientifico, al di là di ogni discussione circolare sul « valore letterario » o « paraletterario » delle opere che a questo genere si richiamano. Se dunque la *science-fiction* è effettivamente un « indicatore sociologico privilegiato » (81), il cui merito è di mostrare più chiaramente di altri quali sono « le relazioni fra memoria collettiva, strutture della vita quotidiana e identità individuali » (117), la sua sorte in questo studio sfugge al pericolo dell'utilitarismo ed essa diviene presto l'oggetto centrale dell'analisi del critico.

Fedele alle sue premesse, l'autore sviluppa il suo argomento attorno a un luogo e a un momento simbolici. Il luogo è Los Angeles, la grande città, la megalopoli postmoderna per eccellenza ; uno dei luoghi prescelti dall'immaginario della fantascienza americana (basti citare per tutti il film *Blade Runner*) e al contempo uno dei principali centri di produzione dell'industria cinematografica, che rappresenta ai giorni nostri il più possente mezzo di diffusione delle visioni della fantascienza contemporanea. Il momento è quello dello sbarco sulla luna, compreso come momento emblematico che marca la fine del passato e, un po' paradossalmente, anche quella del futuro in quanto volontà di progresso. Ciò che rimane è un presente statico e finalmente vuoto ; la realizzazione del sogno millenario corrisponde alla diminuzione progressiva, e per finire all'esaurimento, della spinta umana verso l'avvenire.

Invece di vedere nella fantascienza solo ciò che una buona parte dei suoi appassionati vi vedono solitamente - la boccia di cristallo che rivela l'avvenire a chi la sa esaminare - Fattori scieglie di sottolinearne le sue qualità di storia parallela. Il libro tratta in effetti principalmente di scritti di fantascienza nei quali l'azione è situata in un tempo futuro per l'autore, ma già passato per noi lettori. La fantascienza, dunque, comme narrazione al passato d'avvenimenti futuri ma cronologicamente già superati. Un futuro che si è arrestato appunto a quel momento simbolico rappresentato dallo sbarco sulla luna, dopo che la realtà del tempo presente, con gli sviluppi esponenziali dei mezzi di comunicazione di massa, ha superato di gran lunga le aspettative degli scrittori.

La scelta delle opere studiate è orientata dalla scelta del termine stesso di *science fiction*, che l'autore adopera di preferenza alla sua traduzione italiana. Fattori ritiene in effetti che la vera *science fiction* appare solamente a partire dal 1926, anno nel quale l'emigrato lussemburghese Hugo Gernsback crea negli Stati Uniti la rivista « pulp » *Amazing Stories*. La produzione precedente, per la quale è stato recentemente proposto il termine di profantascienza, presenterebbe una differenza essenziale rispetto a quella che l'ha seguita, essendo basata sulla visione di un aumento quantitativo delle possibilità del presente (sempre più rapidità, sempre più durata, sempre più rendita a partire da dati conosciuti e accettati), opposto ad un aumento qualitativo. La vera *science-fiction* sarà invece fondata su delle previsioni di ordine tecnico che conducono alla trasformazione del mondo come è conosciuto al lettore.

L'autore distingue tre periodi. Quello che per semplicità potremo dunque chiamare della profantascienza, ancora vicina al fantastico, seguito dal periodo della *science fiction* propriamente detta (alla base del quale mette la riflessione critica sugli orientamenti possibili del progresso), e infine quello del *cyber-punk* in quanto manifestazione contemporanea di una voglia di narrazione di anticipazione che «sposta l'attenzione del lettore sul rapporto tra percezione e realtà. » (65)

Tra i rappresentati del primo periodo si incontrano certi nomi inevitabili, Mary Shelley, Edgar Allan Poe e Robert Louis Stevenson, in un excursus certamente un po' rapido ma pur sempre vicino all'essenziale e nell'insieme soddisfacente. Si sarebbe potuto sperare di vedere più sviluppato il discorso attorno alla figura del doppio, in particolare nei romanzi di Stevenson, sulla base per esempio dei lavori di Ian Hacking (*Rewriting the Soul. Multiple Personality and the Sciences of memory.*), che rivelano come la narrativa fantastica e i romanzi gotici abbiano direttamente stimolato la nascita della nuova scienza della psicopatologia. Fattori offre tuttavia una lettura chiara e interessante, anche se veloce, di Giulio Verne, contrastandolo, come un critico italiano è quasi obbligato a fare, con Emilio Salgari. Sarebbe comunque ingiusto mettere sul conto di una preferenza puramente nazionale la predilezione dell'autore per l'unico libro di Salgari che tratta di temi fantascientifici (*Le meraviglie del duemila*). Il critico dimostra in effetti quanto la visione del Verne sia ancora fortemente influenzata dall'orizzonte culturale della sua epoca, e sottolinea a ragione l'aspetto fondamentalmente reazionario dell'opposizione apocalittica al progresso illustrata dal personaggio centrale del romanzo di giovinezza, ritrovato recentemente, *Paris aux XXème siècle*. Alla visione pessimista ma in fondo ben poco originale dell'autore francese, Fattori oppone la visione altrettanto pessimista ma simbolicamente più fruttuosa, dello scrittore piemontese, elevata al rango di metafora delle brutte sorprese che attendono colui il quale -

come l'uomo moderno - perde parte della sua identità nella rincorsa sfrenata di un futuro che si fa avversario del presente e della vita.

Una analisi di una certa ampiezza è consacrata a Fredric Brown, ed in particolare al suo romanzo *What Mad Universe*. Fattori prende le distanze dalla visione solita che considera questo romanzo come illustrativo del momento di transizione tra la *space opera* delle riviste *pulp* e la vera fantascienza (quella che i critici americani chiamano *hard s-f*). Ne offre invece una lettura originale che ha il suo perno nel concetto d'identità, concetto appunto messo in discussione nel romanzo dalle modificazioni congiunte della percezione dello spazio e del tempo. È sempre interessante vedere come l'opera di Brown, praticamente sconosciuta in America del nord, dove è rarissimamente ripubblicata e abitualmente considerata priva d'interesse, continui a suscitare ottimi apprezzamenti in Europa. Il caso di Brown sarebbe in questo senso simile a quello dello scrittore David Goodis nel campo del giallo, anche lui quasi introvabile sul nuovo continente e ancora più conosciuto ed amato di Brown presso gli *aficionados* europei. Bisogna notare che l'analisi alquanto insolita scelta da Fattori troverebbe senza dubbio delle conferme in altre storie del medesimo autore che non vengono studiate qui. Si può pensare per esempio alle novelle di *Space on my hands*, nelle quali le questioni d'identità, tempo e spazio sono spesso centrali. Questo sentiero deve ancora essere percorso.

Il circuito del panorama storico, interessante e ben documentato ma indubbiamente un tantino pedagogico, viene abbandonato nell'analisi dei mezzi di comunicazione moderni sull'immaginario della fantascienza. L'invasione del campo del testo da parte dell'immagine fa l'oggetto di un commento approfondito, a partire dalle stampe ingenuamente entusiaste dell'ottocento, che veicolavano l'idea di un futuro glorioso all'insegna dell'automatizzazione, fino all'influenza essenziale della televisione, non solo come mezzo di diffusione del nuovo immaginario fantascientifico, ma come realizzazione virtuale dell'abolizione dello spazio e del tempo nel contesto della vita quotidiana. L'ultima parte del libro tratta con abbondanza di dettagli di varie produzioni cinematografiche, dell'immaginario che esse veicolano e del rapporto a senso alternato tra creazione letteraria e creazione cinematografica.

Il tono fondamentale del libro rimane teso verso un discorso che vorremmo chiamare umanista. Si tratta, a partire da una preoccupazione molto concreta sulla vita contemporanea, di determinare quali sono le vie che ci hanno portato dove ci troviamo ora. «Cinema da una parte, fantascienza dall'altra, si fanno insomma canali e interpreti perfetti dei risultati di quella vera e propria trasformazione antropologica che investì la società novecentesca a causa dei mutamenti indotti nella vita quotidiana dagli sviluppi delle tecnologie della comunicazione che si verificarono a cavallo fra '800 e '900, modifiche che incisero profondamente sulla stessa percezione dello spazio e del tempo, e delle relazioni fra loro e il senso dell'identità personale. » (81)

Il libro di Fattori rappresenta dunque un'utile contributo all'analisi dei contenuti della fantascienza moderna, suscettibile beninteso d'ulteriori sviluppi, ma di gradevole e istruttiva lettura.

Occorre ancora segnalare, dello stesso autore, il volume *Di cose oscure e inquietanti* (Ipermedium. Napoli, 1995), che raccoglie vari articoli su temi connessi.

Il sito della casa editrice Ipermedium : <http://www.ipermediumlibri.com/>